



NOTTE CRITICA

NOTTE CRITICA 3

DRAMMA GIOCO SO

PER MUSICA

DI POLISSENO FEGEJO. P. A.

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO

DI SALVATERRA

NEL CARNEVALE

Dell' anno 1767.



LISBONA

Nella Stamperia di Michele Manescal da Costa
Impressore del S. Offizio.



A-XV
N 915

CH. 26

ARGOMENTO

Pandolfo cittadino ricco, ed avaro ha due figliuole da maritare, e sfugge le occasioni di collocarle, per non isborsare la dote, quantunque siano state provvedute dalla loro defunta Madre. Cecilia, che è la maggiore, ha un amante, che la desidera; ma tutti due temono l'avarizia, e l'austerità di Pandolfo. Leandro, per facilitarli la corrispondenza con Cecilia, si prevale della destertà di Carlotto suo servitore, il quale si presta intieramente al servizio del suo Padrone, tanto più, ch'egli ama Marinetta cameriera di Cecilia. Fabrizio, rivale di Carlotto, disturba i loro disegni, e Dorina sorella minore di Cecilia di carattere accorto, quantunque assai giovinetta, contribuisce al disordine, che fa ritardare la felicità de suddetti amanti. Ma l'accidente favorevole, e la generosità di Leandro conducono a lieto fine la favola. Tutto

to ciò accade nel corso di una sola notte, che
a cagione degli accidenti moltiplicati, che in
essa succedono, può dirsi: Notte Critica, e
da essa prende il titolo l' Operetta.

La Scena si finge, parte in casa di Pan-
dolfo, e parte nella strada vicina.

MUTAZIONI DI SCENE

7

ATTO PRIMO.

Strada, e casa da una parte, con terrazzino. Si finge notte.

Giardino colla casa in prospetto, e da una parte laterale le mura con una scala appoggiata. Seguita notte.

ATTO SECONDO.

Sala, in casa di Pandolfo, con tavolino, e lumi.

Luogo terreno con due porte nel fondo, per le quali si entra; ed altre due rustiche, laterali; accanto ad una delle medesime v'è una ferrata. Tavolino, e sedie.

AT-

ATTO TERZO.

Camera con tavolino, e lumi.

*Sala con varie porte. Un canapè, varie
sedie, e tavolino con lumi.*

Inventore, e Pittore delle Scene

Il Sig. Ignazio d' Oliveira.

Macchinista

Il Sig. Petronio Mazzoni.

Inventor degli abiti

Il Sig. Paolino Solenghi.

Vengono eseguiti dalli seguenti

Sig. Andrea Alberti, detto
il Tedeschino.

Sig. Benedetto Lom-
bardi.

Sig. Teofilo Corazzi.

Sig. Vincenzo Magna-
ni.

Sig. Tommaso Zuc-
chelli.

Quattro figuranti.

PERSONAGGI

PANDOLFO, Padre di Cecilia, e di Dorina

Sig. Francesco Cavalli.

CECILIA, Figliuola maggiore

Sig. Giuseppe Romanini.

DORINA, Figliuola minore

Sig. Giuseppe Orti.

LEANDRO, Ufficiale, amante di Cecilia

Sig. Lorenzo Giorgetti.

MARINETTA, Cameriera

Sig. Gio. Battista Vasques.

CARLOTTO, Servitore di Leandro, ed amante
di Marinetta

Sig. Gio. Leonardi.

FABRIZIO, Caporale, ed amante di Marinetta

Sig. Ottavio Principii.

Tutti Virtuosi della Real Cappella di S. M. F.

COMPARSE

Pasquino, Servitore di Pandolfo, che non parla.

Uomini con Pandolfo.

Soldati.

LA MUSICA

E' del Sig. Niccolò Piccini.

AT.



ATTO PRIMO

SCENA I.

Strada ; e casa da una parte con terrazzino.
Si finge notte.

Leandro, e Carlotto colla Chitarra.

Carl. **V**ieni, o cara, a quel balcone,
Viemmi, o bella, a consolar.
Col mio fido colascione
L'amor mio ti vuol cantar.

Leand. E ben ?

Carl. Caro Padrone,
Siete troppo impaziente.

Leand. Amor mi sprona.

Carl. Se voi, per la Padrona
Siete furioso, ardente,
Per la serva ancor io smanio egualmente.

Leand.

II NOTTE CRITICA

Leand. La risposta mi preme.

Carl. Marinetta

Di darmela ha promesso questa sera.

Leand. Ma non si vede ancor.

Carl. Non può tardare:

Certo non mancherà: torno a cantare.

E' l' amore un vermicello,
Che s' asconde in mezzo ai fior,
E c' inganna il cristarello,
E ci rode fino al cor.

SCENA II.

Marinetta sul terrazzino, e detti.

Mar. **D** Olce canto, dolce suono,
Che mi penetra nel sen:
Ti conosco, quest' è un dono,
Che mi viene dal mio ben.

Leand. (Carlotto.)

Carl. (State zitto.) Ehm.

Mar. Eh ehm.

Carl. Siete voi, Marinetta?

Mar. Sì, son' io.

Carl. Posso dell' amor mio?

Leand. Presto la lettera.

Carl. Siete pure impaziente.

Mar.

A T T O P R I M O.

Mar. Ehi Carlotto.

Carl. Son quì.

Mar. Vi è qualcheduno?

Carl. Vi è il mio Padron, che brama
La risposta alla lettera,
Che spedì

Mar. Vi ho capito:

Dite al Signor Leandro;
Che la Padrona mia

Attualmente la fa; che in tutto il giorno
Farla non ha potuto, e che qual' ora
L'averà terminata,
Mi chiamerà.

Carl. Sentite?

Leand. Ho inteso a sufficienza;
Ma vorrei si spicciasse.

Carl. Oh che impazienza!

Leand. Se sono impaziente,
Non ne ho forse ragion? Star quì a quest'
ora

M' incomoda, e pavento

Carl. E bene, andate

Al caffè qui vicino, e là aspettate.

Leand. Andrò: ti raccomando

Non tardar a venir. Se mai la lettera

Vi ni qui, dove sei?

Carl. Vengo Signore.

Marinetta aspettate.

Mar. Io non mi parto.

Carl.

NOTTE CRITICA.

Carl. Eccomi qui.

Leand. Se mai

La lettera non vien, dì a Marinetta,
Che dica alla Padrona,
Che sospiro il momento

Carl. Di vederla

Leand. E di dirle

Carl. Tutti i vostri tormenti.

Leand. E che desio

Carl. Glie lo dirò.

Leand. Ma senti.

Tu lo fai - tu le dirai

Qual tormento al cor io provo

Dove sei? più non ti trovo.

Le dirai, che i giorni miei

Non m'ascolti? dove sei?

Per pietà deh non lasciarmi;

Se la morte non vuoi darmi,

Prendi parte al mio dolor.

Testimon de' miei sospiri,

Tu conosci i miei martiri;

Fa, che sappia il caro oggetto

Deh rammenta, che ti aspetto

Fra la speme, ed il timor.

SCE-

SCENA III.

Carlotto, Marinetta, poi Fabrizio.

Carl. **S**I signor, sì signor, verrò diviato.
Siete qui? non lo sento: se n'è andato.

Fab. (Vorrei, se mai potessi,
Marinetta veder ma sento gente.
Chi mai farà? Sospetto
Del briccon di Carlotto.)

Carl. Marinetta

Mar. Son qui, credeva quasi,
Che voi foste partito.

Carl. A dir il vero,
Questo parlar in strada
Non mi accomoda molto.

Mar. Anch' io vorrei
Da vicino parlarvi, e stabilire
Il tempo, e il modo di sposarci.

Carl. Ed io,
Questo è quel, che desio.

Fab. (Son giunto a tempo.)

Carl. Perche fra l' altre cose
M' inquieta, e mi tormenta
Un po di gelosia.

Mar. Siete geloso?
Di chi?

Carl. Di quel birbante

Di

Di quel briccone di Fabrizio.

Fab. (Indegno!

Così parla di me?)

Mar. Non ci pensate, non lo posso veder.

Fab. (Vo' vendicarmi.)

Mar. Fidatevi di me.

Carl. Sì, vo' fidarmi.

Mar. Sentite: mi è venuto

In mente un bel pensier.

Carl. Ditelo, o cara.

Mar. Le mura del giardin, voi lo sapete,
Sono rotte in un canto.

Carl. Il so.

Mar. Si ponno

Facilmente salir.

Carl. Sì, ma discendere,
Forse non si potrà, perche il giardino
Più basso è della strada.

Mar. E' ver, ma io
Ci metterò una scala; e voi verrete
Questa notte a trovarmi, e parleremo,
E il giorno delle nozze accorderemo.

Carl. Così farò.

Fab. (Bricconi!

L'avrete a far con me.)

Mar. Oh la Padrona mi ha chiamata.

Carl. La lettera

Forse vi vorrà dar.

Fab. (Parlan di lettera:

Vor-

Vorrei bene saper)

Mar. Vado a vedere:

Aspettatemi quì. (1)

Carl. Non partirò.

Fab. (Questa volta, briccon, ti burlerò.)

Carl. (Parmi di sentir gente.)

Fab. (A questa volta
Par, che venga qualcun.)

Carl. (Vo' ritirarmi.) (2)

Fab. (Non vo' da questa casa allontanarmi.) (3)

S C E N A IV.

*Pandolfo solo con lanterna accesa; Carlotto,
e Fabrizio in disparte.*

Pand. **H**O sentito: chi va là?....
Sarà il vento, o qualche cane;
O piuttosto il mio sospetto.
Ho due figlie, e son costretto
A temere, a invigilar.

Oh povero Pandolfo!

Quiete non puoi sperar fin, che le figlie

Non a'vrai collocate.

Molti le han domandate,

B

Ma

(1) Entra. (2) Si ritira. (3) Si ritira.

Ma tutti han questa pecca vergognosa
 Di pensar al denar più, che alla sposa.
 Vorrei, che valutata
 La grazia, la modestia, e la beltà
 Chi va là? chi va là? Eh cospettone!
 Qui vi è qualche briccone,
 Che ronda alla mia porta. Birbonacci!
 Chiavi, stanghe, puntelli, e catenacci. (1)

SCENA V.

Marinetta sul terrazzino, poi Fabrizio.

Mar. **I**L Padrone è rientrato. Presto, presto:
 Eh ehm.

Fab. Eh ehm.

Mar. Carlotto,

Prendete, ecco la lettera.

Fab. Dov' è?

Mar. Qui sotto al terrazzino
 Ho calato un cestino.

Fab. (*Pian piano leva dal cesto la lettera.*)

Mar. Da qui a poco

Il Padron va a dormire, e allor vi aspetto.

Fab. (*Sì, mi approfitterò, te lo prometto.*)
 (2)

SCE-

(1) Entra in casa.

(2) Parte.

SCENA VI.

Marinetta, poi Carlotto, e Leandro.

Mar. **M**A voi non rispondete.
Verrete, o non verrete?

Leand. D'aspettar m'annojai: spicciati. (1)

Carl. Zitto,

Che nessuno ci senta:

Parmi un'ombra veder.

Mar. Sarà partito;

Dunque me n'anderò.

Carl. Eh eh.

Mar. Carlotto,

Ancora siete quì?

Carl. Son quì.

Mar. Vi parlo,

E voi non rispondete?

Io vi credea partito.

Carl. Sono quì, sono quì, non vi ho sentito.

La lettera?

Mar. La lettera

La darete al Padrone.

Carl. Presto dunque

Portela a me.

Mar. Che cosa?

Carl. La lettera.

B ii

Mar.

(1) A Carlotto.

Mar. Che dite?

Non ve l'ho io calata?

Non l'avete pigliata?

Carl. Io? non so nulla.

Mar. Come? che imbroglio è questo?

La lettera in un cesto,

Poco fa vi ho discesa;

Nel cesto non vi è più, qualcun l'ha presa.

Carl. Sarà stato il Padron: vengo, aspettate.

Bravo, signor Padron, di me più lesto

Siete arrivato al cesto: mi congratulo,

Che la lettera al fine

Consolare potrà le vostre pene;

Ma burlarvi di me non istà bene.

Leand. Sei pazzo? sei briaco? io non capisco

Quel, che tu voglia dir.

Carl. Ma non avete

Voi la lettera presa?

Leand. E come? e quando?

Carl. La cosa, in verità, si va imbrogliando.

SCENA VII.

Pandolfo sul terrazzino, e detti.

Pand. **V** Ia di quà, disgraziata.

Mar. **V** (Ti venga la saetta.) (1)

Leand. Che dice Marinetta?

Carl.

(1) Parte.

Carl. Aspettate un pochin; ritornerò:
Qual' impiccio sia questo, io non lo so.
Credea, che il mio Padrone
Presa avesse la lettera.

Leand. Che dunque?
Smarrita si farà?

Carl. Sarebbe questo
Un' imbroglio assai grande. Se qualcuno
La lettera trovasse,
E in mano capitasse
Di quel vecchiaccio di Pandolfo

Leand. Oh Cielo!
S' egli a scoprir venisse
L'amor mio per Cecilia.

Pand. Ah disgraziati!
Ho sentito, ho capito, e sono a segno.
Padrone audace, e servitore indegno.

Leand. Oimè!

Carl. L'abbiamo fatta.

Pand. Andate, andate:
Altro risentimento ora non faccio,
Ma vedrete chi sia questo vecchiaccio (1)

SCE-

(1) Parte.

SCENA VIII.

*Leandro, e Carlotto.**Carl.* IO son pietrificato.*Leand.* I Birbone, disgraziato:

Ecco per colpa tua

Carl. Ma io, Signore*Leand.* Sfogherò il mio furore

Contro di te.

Carl. Ma io*Leand.* Voglio ridurti in brani.

Tu mi fuggi, briccon? bene, a domani. (1)

SCENA IX.

*Carlotto solo.***Q**uesto ancor ci mancava. Il mio Padrone,

Per cui con tanto amore io mi adoprai,

Morte mi vuol? non lo credea giammai,

Ma na ragion da una parte. Io non capisco,

Cosa sia quest' imbroglio. Marinetta

Sostien farebbe mai

Dubbio, che m' ingannasse? oh non lo
credo.

Ep-

(1) Parte.

Eppure, eppur chi sa? Vi sono al mondo
 Delle donne assai fine
 Marinetta burlarmi? ed a qual fine?
 A qual fin? Di Fabrizio
 Ho sempre sospettato,
 E il sospetto dal cor non ho scacciato.
 E' ver, che Marinetta
 Mi ha invitato sta notte E non potrebbe
 Con quest' istesso invito
 Tendermi qualche rete? Oh quest' è troppo,
 Questo è troppo pensar malizia, e inganno.
 Nasca quel, che fa nascere:
 Voglio andar, vo' veder, vo' assicurarmi,
 A costo ancora di precipitarmi.

Curiosità mi sprona,
 Amor mi dà coraggio;
 E un cor così malvaggio
 Non voglio dubitar.

Andiam sù quelle mura
 Ma adagio, adagio un poco.

La cosa è mal sicura:
 Ci voglio un po' pensar.

S' ha prima a montar sù,
 E poi discender giù.

La notte è così oscura,
 Ho un poco di paura

Coraggio ci vorrà.

Sarà, quel, che farà.

L'

L'amante, ch' è poltrone
 Fortuna non avrà.
 Amore è il mio campione,
 Amor m' aiuterà. (1)

S C E N A X.

Giardino colla casa in prospetto, e da una parte laterale le mura con una scala appoggiata. Seguita notte.

Cecilia, e Marinetta.

Mar. **C** Osì è, signora mia.
 Son nel più grand' imbroglio,
 Che mai si possa dar.

Cecil. Ma quella lettera,
 Dove andata farà?

Mar. Non so. Il Padrone
 Mi ha forpresa nel tempo,
 Ch' io parlava a Carlotto, e no. vorrei
 Ch' egli l' avesse avuta.

Cecil. Se mio Padre s' accorge, io son perduta.

Mar. Questa notte Carlotto
 Dee venir nel giardino; ecco la scala
 Preparata per questo: or or l' aspetto.
 Egli ci può tirar d' ogni sospetto.

SCE-

SCENA XI.

Dorina, e le suddette.

Dor. Come! quì Marinetta, e mia Sorella?

Cecil. Sento gente.

Mar. Chi è là?

Dor. Brave, Signore:

Han sempre i lor segreti;

Non si fidan di me.

Cecil. Cosa c'è entrate

Voi negli affari miei?

Dor. Non c'entro?

Cecil. Andate.

Dor. Bene, me n'anderò, ma a nostro Padre

Dirò, che siete quì, che Marinetta,

E Cecilia a quest' ora

Sole, in giardino, a consigliar si stanno,

E che vi è del mistero, e dell' inganno.

Mar. No signora Dorina,

Non ci tate del mal.

Dor. Se non volete,

Ch' io parli al Padre mio,

Esser vo' a parte del segreto anch' io.

Cecil. Qual segreto sognate?

Mar. Zitto, zitto.

Non ci facciam sentir. Certo, ha ragione

La signora Dorina,

Anch' ella poverina,

Vuol

Vuol esser informata, e giustamente,
Per dover, per affetto, ella è curiosa.
(Poco ci costa ad inventar qualcosa.)

Cecil. Curiositade è il vizio

Peggior, che possa una fanciulla ave.

Dor. Io curiosa non son, ma vo' sapere.

Mar. Vuol sapere, e ha ragion. Sappiate
adunque

Ma per amor del ciel, deh non parlate.

Dor. Non lo dirò a nessun, non dubitate.

Mar. Noi stiam quì nel giardino

Ad aspettar la Luna.

Dor. La Luna?

Mar. Certamente:

Ci ha detto un' uom sapiente,

Che la Luna, che nasce in questa notte,
E' critica, osservabile, astronomica.

Dor. Astronomica?

Mar. Certo. Per esempio:

Se brama una fanciulla

Del suo vero destino assicurarfi,

Dee all' aperto trovarsi in questa notte,

Al nascer della Luna: s' ella forge

Chiara, lucida, netta, è sicurissima

La fanciulla di fare un buon' acquisto;

S' ella è pallida, o rossa, il segno è tristo.

Dor. Da vero?

Mar. Ella è così. (Se l'è bevuta.)

Dor. (Bugiarde! sono anch' io scaltra, ed
astuta.)

Al-

Aspettate la Luna?

Mar. Sì signora.

Dor. E voi pure Cecilia?

Cecil. Certamente,

È saper dalla Luna il destin mio.

Dor. Bene; quand' è così, l'aspetto anch' io.

Cecil. (Mi rodo dal velen.)

Mar. Fate una cosa (1)

Perchè, se siamo unite,

Si confondon gl' influssi

Dor. (Intendo l' arte.)

Mar. Andatela a aspettar da un' altra parte.

Dor. Oh sì sì, dite bene:

Andrò in un altro loco.

(Verrà mio Padre a terminare il gioco.)

Oh guardate, che la Luna

Par, che forga risplendente:

Oh che grazia! oh che fortuna!

Vi potete consolar.

Ma una nuvola mi pare,

Che la voglia intorbidare,

Poverine - graziosine

Non vi è molto da sperar. (2)

SCE-

(1) A Dorina.

(2) Parte.

SCENA XII.

Cecilia, Marinetta, poi Pandolfo

Cecil. S Enti? Parla in un modo,
Che temere mi fa.

Mar. Non dubitate,
E' semplice, è ragazza.

Cecil. Ed io la credo
Maliziosa, accorta,
E che sappia ben far la gatta morta.

Mar. Sia quel, ch'esser si vuole, aspetterò,
Ch'ella, e il vecchio Padron sien coricati,
E allor verrò di botto,
Nel giardino a aspettare il mio Carlotto.

Cecil. Procura sopra tutto
Di saper della lettera.

Mar. Senz' altro;
Questo mi preme assai.

Cecil. Poi dì a Carlotto,
Che dica al suo Padron, che bramerei
Di vederlo, e parlargli.

Mar. Sì, e vedremo
Di stabilire il dì.

Cecil. Ma con grande cautela.

Pand. (Eccole quì.
Dorina ha detto il vero.)

Cecil. Che se mai
Mio Padre lo scoprisse

Mar.

Mar. Vostro Padre

Certo non lo saprà, state sicura.

Pand. Certo non lo saprà

Cecil. (Ciel!)

Ma. (Che paura!)

Pand. A quest' ora in giardin cosa si fa?

Mar. Deh lasciatemi star per carità!

• Mi trema il core in seno,

Non posso respirar.

• Ma via, finite almeno

Di farmi spiritar.

(Siete voi, signora mia?

Questo vecchio anderà via.)

Cos' è questo? Oimè, oimè!

Tremo ancor da capo a piè,

Ma che poca carità!

(Quando il vecchio se n'andrà,

Non temete, si verrà.)

Non mi state più a toccar.

Non mi fate spiritar. (1)

S C E N A XIII.

Pandolfo, e Cecilia.

Pand. **M**I spiace da una parte
Averla spaventata.

Ma con te, disgraziata.

Cecil.

(1) Parte.

(1)

Cecil. (Oimè! ci sono.)

Pand. Parla tu, dove sei?

Dimmi, che fai tu quì?

Cecil. Signor

Pand. Cospetto!

Voglio sapere il ver.

Cecil. Se non gridate,

Tutto vi narrerò.

Pand. No, no, non grido.

Cecil. Nella vostra bontà spero, e confido.

Padre amato, rea non sono,

Se m' accende un dolce ardor.

Chiedo grazia, o almen perdono

Al pietoso Genitor.

D' innocente onesto affetto,

Non so come acceso ho il cor.

Di voi degno è il caro oggetto,

Di me degno è un tale amor. (1)

SCENA XIV.

Pandolfo solo.

PEttegola, insolente Ma per dirla,
Ha un poco di ragione. Ella è negli anni,
In cui parla natura, e volentieri

Con-

(1) Parte.

Consolarla vorrei : ma quando penso,
Che la dote lasciata da sua Madre
Doverci metter fuori,
Mi batte il cor, mi vengono i sudori.

Questa dote l'ho impiegata,
E mi rende il sei per cento,
Ed ogn'anno coll'aumento
Si potria moltiplicar.

Per tirarmi fuor d'affanni

Basteriano quindici anni.

Sì signore, ch'ella aspetti

Quindici anni a maritarsi.

Ed allor può lusingarsi

Di vedersi a consolar.

Ma per or ... mi par sentire ...

Vivo sempre con sospetto,

Vo' vedere nel Boschetto,

Se qualcun vi fosse mai ...

Quanti stenti, quanti guai,

Che mi tocca a sopportar. (1)

SCE-

SCENA XV.

Fabrizio sulle mura del giardino cerca la scala, la trova, e discende, indi Pandolfo.

Fab.

Plano, pianino:
 Son nel giardino,
 E Marinetta
 Voglio aspettar.
 Sto chiotto, chiotto
 Fin, che Carlotto
 Da quelle mura
 Veggo scalar.
 Contro l' ingrata,
 Contro l' indegno
 L' ira, e lo sdegno
 Voglio sfogar.

Pand. Manco mal: nel boschetto
 Non vi è nessun; ma voglio,
 Per più tranquillizzarmi,
 Visitar il fenile, e assicurarmi. (1)

SCE

SCENA XVI.

Fabrizio, Carlotto, poi Pandolfo.

Fab. **P**Overo me! alla voce
Sento il vecchio Pandolfo. E' troppo presto:

Aspettare convien, che a letto ei sia.
Se mi scoprisse mai . . . voglio andar via.

Saria meglio, ch'io restassi

No, piuttosto io tornerò.

Se la scala almen trovassi

L'ho trovata, me n'andrò.

Carl. Sono quì: non vi è nessuno.

L'apprension fa traveder:

Mi pareva sentir qualcuno,

Ma son solo, e ne ho piacer.

Fab. Eh! qualcosa ho sentito,

E dubito, che sia

Quel briccon di Carlotto.

Pand. Nel fenile

Non vi è nessuno. Or posso

Andar senza sospetto

Tranquillamente a letto. (1)

C

Che

(1) S' avvia verso la casa, e li due fanno qualche rumore.

Che è questo? chi va là?

Fab. (Eccolo ancora.)

Carl. (Ah son venuto troppo di buon' ora.)

Fab. (Tenterò di celarmi.) (1)

Carl. (Vorrei pure salvarmi.)

Pand. (Certo, vi è qualcheduno.)

Chi va là?

Carl. (Me meschine!

Dove mi asconderò?)

Pand. (Come? una scala?

Vi è qualche tradimento.)

Carl. (Dalla paura inumidir mi sento.)

Pand. (Zitto: qualcosa c'è.) (2)

Carl. (Ci son: povero me!)

Pand. (La scala leverò:

Chiamerò della gente, e tornerò.) (3)

SCENA XVII.

*Carlotto, Fabrizio, Marinetta, poi
Pandolfo.*

Carl. **T**Remo tutto ... E' andato via.
Io non so chi diavol sia;
Ma son furbo, son astuto,
Qualche tronco mi ha creduto:
Stavo lì senza fiatar.

Fab.

(1) Si ritira. (2) Trova Carlotto. (3) Leva la scala
pian piano, e la porta via, e parte.

Fab. Questa cosa non mi piace,
Sono stato troppo audace.
Ah, se posso, andar mi provo;
Ma la scala più non trovo,
Non so quel, ch'abbia da far.

Carl. Ah mi par di sentir gente.

Fab. Vi è qualcun sicuramente.

Carl. Fosse almeno Marinetta.

Fab. Fosse almen quella fraschetta.

a 2. Zitto, zitto, vo' provar.

Carl. Eh eh eh.

Fab. Eh eh eh.

Carl. Siete voi?

Fab. Siete quì?

Carl. Sì cor mio.

Fab. Sì, son io.

Carl. Dove siete?

Fab. Non vi trovo.

a 2. { Che piacer, che gioja provo
Di potermi consolar.

Carl. (L'ho trovata.)

Fab. (Che contento!)

Carl. (Cosa sento?)

Fab. (Non è dessa.)

a 2. Ah comincio a palpar.

Mar. Questa è l'ora destinata,

E Carlotto non si sente...

Zitto, zitto, che vi è gente;

Il Padrone non è a letto,

Vive sempre con sospetto,
E pianino convien far.
Eh eh eh.

Carl. } *a 2.* { Qualchedun vuol attrapparmi,
Fab. } { Ma di lui mi vò burlar.
Mar. Eh eh eh.

Carl. } *a 2.* { Eh eh eh n.
Fab. } {
Mar. Siete voi?

Carl. } *a 2.* { Sì, son' io.
Fab. } {

Mar. Accostatevi, cor mio.

Carl. } *a 2.* { Come ha appreso colla voce
Fab. } { Marinetta ad imitar!
Mar. Dove siete?

Carl. } *a 2.* { Eccomi qui.
Fab. } {

Mar. (Da due parti? cos' è questo?)

Carl. } *a 2.* { Presto, presto ... son venuto ...
Fab. } { Ah briccone.
Mar. Ajuto, ajuto.

Carl. } *a 2.* { Una donna? Marinetta.
Fab. } {

Mar. Sei Carlotto?

Carl. } *a 2.* { Sì, son' io.
Fab. } {

Mar. Da due parti? due Carlotti?

Carl.

Carl. } *a 2.* Sono quì, sono venuto.
Fab. }

Mar. Son tradita, ajuto, ajuto.

Pandolfo con lume, e quattro uomini.

Ah bricconi, disgraziati,
Vi ho scoperti, vi ho trovati.
Arrestateli, e fermateli,
Che non po' sino scappar.

Carl. } *a 2.* Ah signor per carità.
Fab. }

Pand. E da voi cosa si fa?

Mar. Non so niente in verità.

Pand. Non si parte via di quà
Fin che il ver non si dirà.

Mar. Non so niente in verità. (1)

Pand. Oh che gran temerità!
Gente, gente: quei bricconi,
Che non vadan via di quà.
Arrestateli, e fermateli,
E menateli, e ferrateli,
Che da bere vi farà.

Tutti. Oh che notte disgraziata!
Oh che grande oscurità!
Saldi saldi, cos' è questo?
Piano piano, per di quà.

Non

(1) Gli getta la candela di mano, e restano all'oscuro.

Non si fa dove si vada.
 Di sortir dov' è la strada?
 Oh che grande oscurità!

Pand. Gente, gente, lumi, lumi.
Tutti. Cosa diamine farà?
 Presto, presto via di quà.

Alla voce di Pandolfo escono i Ballerini con fiaccole accese. Carlotta, Fabrizio, e Marinetta spaventati, partono seguitati dai quattro uomini, e da Pandolfo. I Ballerini restano, piantano le loro fiaccole su i rami, e su i tronchi degli alberi; la scena è illuminata, e segue il ballo.

Fine dell' Atto primo.





ATTO SECONDO

SCENA I.

Sala in casa di Pandolfo. Tavolino con lumi.

Marinetta sola.

Mar.



Aro amore, amor mio caro
Mi tormenti, e pur ti adoro;
Da te spero il mio ristoro
Dopo un lungo sospirar.

Passerella - Tortorella

Colombella - Pecorella

Pena, e geme - smania, e freme,
Poi si vede a consolar.

Certo questa speranza

Ogni tormento, ogni timore avvanza.

Il misero Carlotto

Chiuso è quì in questa casa, e non so dove,
E

E a qual fine non so. Perchè il Padrone
A quest' ora fortir? Sicuramente
Contro Fabrizio, e contro
Il povero Carlotto egli è irritato,
E ad accusarli alla giustizia è andato.

S C E N A II.

Cecilia, e la suddetta.

Cecil. **A** H. Marinetta.

Mar. Cosa c'è?

Cecil. Soccorso,

Soccorso per pietà.

Mar. Cos'è accaduto?

Cecil. Or or dalla finestra

Al chiaror della Luna

Ho veduto Leandro: mi ha parlato,

E mi ha tanto pregato,

Che ho tirata la corda, ed or vien sù.

Mar. Altro male non c'è?

Cecil. Non posso più.

Mar. Lasciatelo venir: di già il Padrone,

Ora in casa non è. Potrà Leandro,

Forse a tempo venuto,

Al povero Carlotto esser d'aiuto.

Cecil. Tremo da capo, a piè.

Mar. Non dubitate,

Meco lo condurrò

Car-

Carlotto a ricercar.

Cecil. Se vien Dorina?

Mar. Subito partirà.

Cecil. Ma due parole

Almen gli vorrei dir.

Mar. Vi compatisco,

Ma arrischiar non conviene

Cecil. A te mi raccomando.

Mar. Ecco ch' ei viene.

S C E N A III.

Leandro, e dette.

Leand. **P**Osso pure una volta

Mar. **P**resto presto:

Ditele due parole, e poi venite

Subito meco a rintracciar Carlotto.

Leand. Dov' è?

Mar. Nol so. Il Padrone

In casa l' ha trovato,

E l' ha fatto arrestare, e l' ha ferrato.

Leand. Ma dove?

Mar. Non lo so: convien cercarlo:

Presto venite meco.

Leand. Liberarlo

Dal periglio desio;

Ma prima all' Idol mio

Spiegar vo' il mio tormento.

Mar.

Mar. Via, spicciatevi dunque.

Leand. In un momento.

Posso al fine mia cara.....

Mar. I preamboli a monte.

Leand. A voi vicino

Spiegar la pena mia?.....

Mar. Dite quel, che volete, e andiamo via.

Leand. Lasciate per pietà....

Cecil. Lascialo dire.

Mar. Presto, perche il Padron potria venire

Leand. Due parole, e men vo.

Cecil. Via, due parole.

Leand. Adorato mio sole.....

Mar. Che sol, che luna? io sento,

Che la rabbia mi viene;

Le volete voi bene?

Leand. L'amo teneramente.

Mar. E voi?

Cecil. L'adoro.

Leand. Caro labbro adorato.....

Mar. Signor labbro sguajato,

La volete sposar?

Leand. Voleffe il cielo.....

Mar. E cosa dite voi?

Cecil. Dico di sì.

Leand. Oh felice destin!.....

Mar. Basta così.

V'amate tutti due, fiete d'accordo:

Quest'è un parlar, che intenderebbe un sordo.

Leand.

Leand. Ma il tempo

Mar. Si vedrà.

Cecil. Vorrei

Mar. Vorreste

Spofarlo domattina?

Cecil. Converrebbe

Leand. Che cosa?

Mar. Ecco Dorina.

S C E N A IV.

Dorina, e detti.

Dor. **A** H ah, signore mie;

Gl' influssi della Luna

Han prodotto per voi buona fortuna.

Cecil. (Marinetta soccorso.)

Leand. (Provvedete.)

Mar. (Secondatemi dunque, e non temete.)

Dor. E chi è questo signor?

Mar. Mi maraviglio,

Che abbiate tanto ardire

Di venirci a fchernire: domandate

Chi è quel signore a noi?

Nol conoscete, ed egli è quì per voi?

Dor. Per me?

Mar. Dite, parlate,

Il vero confessate.

Non siete innamorato

Di

Di questa signorina?

Di sposare Dorina

Dite, non spasimate?

(Da bravo secondate:)

Dite la verità, non è così?

Leand. (Qual' imbroglione!)

Dor. Davver?

Leand. Signora sì.

Cecil. Ma bisogna veder

Mar. Sì, veramente,

So quel, che vi stà a cuore:

Voi siete la maggiore,

E dovrete a ragione esser la prima;

Ma s'egli ha della stima

Per la minor sorella,

E se a lei vuol donar la preferenza,

Scusatemi, conviene aver pazienza.

Non è vero, signor?

Leand. Non so che dire.

Cecil. Chi sa? potrebbe darsi

Dor. A voi non tocca

Di parlar, di fiatar: se quel signore

Ha dell' inclinazion per me, o per voi,

A lui tocca a spiegare i pensier suoi.

Mar. E i pensier suoi son questi:

La signora Dorina egli ama, e adora,

E per lei è venuto quì a quest' ora.

Dor. E' ver?

Mar. Via, confirmate.

Leand.

Leand. Certo, per verità (voi m'imbrogliate.)

Mar. (Andatemi a aspettar giù nel cortile.)

Leand. (Confusion simile
Non ho provata mai.)

Cecil. Se voi l'amate. ..

Dor. Se ardete al foco mio

Leand. Ardo pur troppo e ver: mie belle addio.

Quì mi condusse amor,
Parto, e quì lascio il cor.

Ah se sperar dovesti

Ah se parlar potessi

Ma taccio per rispetto,

Per ora son costretto

La fiamma a moderar.

Parto mie belle, addio.

Si accresce il foco mio

(M' avveggiò - che vaneggio ...)

Che pena è il simular.) (1)

S C E N A V.

Cecilia, Dorina, e Marinetta.

Mar. S Entite? arde per voi.

Dor. S Ma come ha fatto

A invaghirsi di me?

Mar.

(1) Parte.

Mar. Di voi si accese
 Tosto, che vi ha veduta.
 Mi consolo con voi. (Se l'è bevuta.) (1)

S C E N A VI.

Cecilia e Dorina.

Dor. **C**He ne dite, sorella?

Cecil. **E'** cosa certa,
 Ch'ei conosce, e distingue chi più merita.

Dor. Ma voi col stile ironico
 Fate veder l'invidia, e l'astio vero.

Cecil. Eh, scacciate da voi sì rio pensiero.

Avete, io non lo nego,
 Merto, spirto, talento, e siete degna
 Di fortuna, e d'amor; ma per destare
 Invidia nel mio seno, o gelosia,
 Siete giovine ancor, sorella mia.

Dor. E ben, se giovin sono,
 Tanto meglio per me: chiaro si vede,
 Che per astio parlate, e per dispetto.
 Giovinezza, sorella, è un bel difetto.

E' un tal difetto
 La giovinezza,
 Che ogn' un desidera,

Che

Che ogn' uno apprezza,
E tutti tremano,
Qualor sen vâ.
Quando nel petto
Si sente amore,
Quando cominciano
Le fiamme ad ardere,
Più non si disputa
Sull' età tenera,
Ed anzi è un merito
La fresca età. (1)

S C E N A VII.

Cecilia sola.

(tico

M Ale intende i miei sensi: in lei non cri-
Il don di giovinezza: in lei condanno
Di vanità, di profunzion l'inganno;
E questo è quel difetto,
A cui, per ignoranza, il cuor s' avvezza,
E fa torto all' etade, e alla bellezza.
Spiacemi, che Dorina
Viva in un tal' error, ma son costretta
Dissimular fin tanto,
Che di letizia adorno,
Spunti per mè de miei contenti il giorno. (2)

SCE-

(1) Parte.

(2) Parte.

SCENA VIII.

Luogo terra con due porte nel fondo, per le quali si entra, ed altre due laterali; accanto ad una di esse v'è una ferrata.

Tavolino, e sedie.

Leandro, e Marinetta con lume in mano, poi Carlotto alla ferrata.

Mar. **A** Ndiam, non dubitate,
Spero si troverà: per quella porta
S'entra in un'altra stanza
Al giardino vicina,
E per quella, ch'è là, si va in cantina.

Leand. Ci vorrebbero le chiavi.

Mar. Basterebbe
Saper, s'ei vi è rinchiuso: allor potreste
Andare, e rivenir con della gente,
E le porte sforzar.

Leand. Fate attenzione,
Se si sente qualcun.

Carl. Signor Padrone.

Leand. Eccolo.

Mar. Poverin, presto, signore,
Ite a trovar qualcuno,
E fatelo fortir.

Carl. Per carità.

Leand. Subito, non temer, ritorno quà. (1)

SCE.

(1) Parte.

SCENA IX.

Marinetta, e Carlo

Mar. **P**Overo il mio Carlotto!

Carl. Ah Marinetta

Ho bisogno di te.

Mar. Che non farei

Per il caro amor mio?

Carl. Fra l'altre pene,

Sento, che mi tormenta

Una fame crudele.

Mar. Aspetta, aspetta.

Ho certi maccheroni

Carl. Oh che faran pur buoni!

Mar. Ho certi pasticcetti

Carl. Oh che faran perfetti!

Mar. E poi, poi

Ti donerò il mio core

Carl. Quando cenato avrò, farà migliore.

Mar. Furbetto, furbetto

Ti burli di me:

Lo fai, che d'affetto

Sol' ardo per te.

Oggetto - nel petto

Più caro non ho

Ho sentito il Padron: ritornerò. (1)

Carl. Maledetto costui! venuto è in tempo,
Ch'io credea refiziarmi.

Spero s' n' andrà, vo' ritirarmi. (2)

SCENA X.

Pandolfo travestito da giudice, ed un servitore travestito da notaro, e due altri uomini.

Pand. GRan cosa è questo mondo!
Nulla fare si può senza il denaro.
E poi dicon di me, ch'io sono avaro.
Ecco qui: la sbirraglia
Arrestare non vuol quei due bricconi,
Per timore di sbaglio, o d' impostura,
S'io non pago le chiavi, e la cattura.
Costume manigoldo!
Non vo' spendere un soldo.
Ma per assicurarmi,
Che colpevoli son, vo' fare io stesso
Prima di denunziarli, il lor processo.
Giudice criminale
Costor mi crederanno;
Per timor parleranno. Tu, Pasquino,
Fingiti il mio notaro, e voi, sapete,
Quel-

(1) Parte.

(2) Si ritira.

Quello, che far dovete,
E portatevi bene, e beverete.
Apri tu quella porta, e dì a chi,
Ch'è la dentro ferrato,
Ch'esca fuori di là, che è domandato.
Con arte, e con ingegno,
Di rilevar m'impegno
Chi questa trama ordì.
Principiamo da questo Eccolo qui.

S C E N A XI.

Carlotto, e detti.

Carl. (**L**A giustizia! cospetto!
Cosa farà di me? per liberarmi
Dar la colpa a Fabrizio io vo' provarmi.)

Pand. Avanzatevi, e dite,
Pria di tutto, chi siete.

Carl. Carlotto Calandrin.

Pand. Notar scrivete.
Che fate in questa casa?

Carl. In verità,
Non lo so nemen' io.

Pand. Per qual ragione
Dunque ci siete entrato?

Carl. Perchè senza voler, mi ci han menato.

Pand. Come? quando? perchè?

Carl. Dirò, signore

D ii

Pand.

Pand. Dite la verità, se voi volete
Uscir di questo loco.

Carl. Dire la verità (confusa un poco.)
Fate scriver.

Pand. Scrivete.

Carl. Un certo Fabrizio

Pand. Fabrizio, scrivete.

Carl. Con lui mi ha pregato
Sta notte di andar.

Pand. Scrivete: a che far?

Carl. Nol so, mio signore,
Ma son di buon core,
E senza malizia,
Per pura amicizia
Mi lascio portar.

Pand. Le mura di notte
Veniste a scalar?

Carl. Convien, che sappiate ...

Pand. Il vero narrate.

Carl. Il vero saprete.

Pand. Notaro, scrivete.

Carl. Vo' tutto narrar:
Fabrizio briccone,
Per certa ragione,
Per certa premura,
Scalate ha le mura,
Venuto è in giardino,
Ed io poverino,

Son

Son stato trovato,
Son stato fermato,
Ma colpa non ho.

Pand.

Adagio: il Notaro
Seguirvi non può.

Carl.

Che scriva.

Pand.

Scrivete.

Carl.

Sta notte

Pand.

Sta notte.

Carl.

Fabrizio

Pand.

Fabrizio.

Carl.

M' ha detto

Pand.

M' ha detto.

Carl.

Con certo pretesto

Pand.

Un poco più presto.

Carl.

Più presto dirò.

Non so la ragione,
Per cui quel briccone
Venuto quì sia.

E Vossignoria,

Mi creda sicuro,

Lo dico, lo giuro,

Che colpa non ho

Pand.

Che diavolo è questo?

Se dite sì presto,

Sentir non si può.

Carl.

Che scriva

Pand.

Che scriva

Andate per ora

Mi

Mi basta così.

Carl. Ch'io vada?

Pand. — dentro.

Carl. Mi scusi

Pand. Perdoni,

La voglio così.

Carl. Signor Eccellentissimo,
Son stato sincerissimo,
Lo giuro in verità.
Suo servo divotissimo,
Signor Eccellentissimo,
Mi mandi via di quà. (1)

SCENA XII.

Pandolfo, e detti, poi Fabrizio.

Pand. **C**ostui è furbo, e scaltro.
Aprite, e conducetemi quell' altro.

Fab. (Vogliono esaminarmi?
Carlotto accuserò, per scaricarmi.)

Pand. Avanti galant' uom.

Fab. Son qui da lei.

Pand. Chi siete voi?

Fab. Fabrizio,
Figlio del quondam Battistin dal Sole;
Nativo di Pavia,

E

(1) *Entra.*

E servitore di Vossignoria.

Pand. Scrivete.

Fab. (Scriva pur, non ho pa.)

Pand. Dite la verità.

Fab. Semplice, e pura.

Pand. A che fin siete entrato
Di notte in questa casa?

Fab. Le dirò

Fui da un certo Carlotto
Condotto in compagnia.

Pand. Carlotto adunque
Di venir vi ha pregato?

Fab. Mi ha pregato non sol, ma ancor forzato.

Pand. (Che bricconi!) sentite: (1)

Quella porta riaprite;
Conducete Carlotto chetamente.
Dite la verità. (2)

Fab. Sicuramente.

Pand. Carlotto vi ha condotto?

Fab. Signor sì:
E' cagione Carlotto

Pand. Eccolo qui.

SCE-

(1) Chiama un uomo.

(2) A Fabrizio.

SCENA XIII.

*Carlotto, e detti.**Fab.* (**D** Iavol! son nell' imbroglio.)*Carl.* (**D** Come? Fabbrizio è qui? son preso al visco.)*Fab.* (Non mi perdo però.)*Carl.* (Non mi smarrisco.)*Pand.* E ben, signori miei,
Ora, che siete messi al paragone,
Della colpa comun, chi è la cagione?*Carl.* Fabrizio*Fab.* Temerario! hai tanto ardire?

Io ti farò smentire: questa lettera

Tutto discoprirà: per una figlia

Del signor Pandolfo

Leandro arde d'amore,

E ha mandato di notte il servitore.

Pand. Ah ah signor birbante,

Ho scoperto il mistero:

Questa lettera al fine ha detto il vero.

Carl. (Lettera maledetta!)

Colui per Marinetta

Pand. Ora non voglio

Ascoltare di più: torna là dentro.

Carl. Io non ci voglio andar.*Pand.* Sì, disgraziato,

Ci anderai da tua posta, o strascinato.

Ob-

Obbligatelo a entrar.

Carl. No, non ci vado.

Pand. Bene, o di quà, o di là.

E' lo stesso per me, pur ch'ei vi fa.

Feb. Signor giudice, dunque i' andrò via.

Pand. No, no, signor, restate,

E colà dentro entrate; ancor non sono

Abbastanza chiarito: questa lettera

Era in vostro poter: voi ne dovete

Render conto in giustizia.

Feb. Io l'ho fatto, signor, senza malizia.

Pand. Ben bene, si vedrà.

Per ora entrate là.

Feb. Signor vi prego

Pand. Fatelo dunque entrar.

Feb. Non c'è bisogno

Di tanti complimenti: andrò da me;

Ma giustizia, signor, se pur ce n'è.

Rispetto i giudici

E i Tribunali,

Ma dei curiali

(Chiedo perdono:)

Sì, ce ne sono

D'onesti, e buoni,

De' sapientoni

Ma compatisca

E mi capisca

Per discrezion,

Qual-

Qualcuno dice

Senza malizia,

Che la giustizia

Sia la fenice ;

Non si pretende

Se la m' intende

Ma ho del denaro,

Nè sono avaro,

Ed ho bisogno

Di protezion.

Servo umilissimo

Del mio padron. (1)

SCENA XIV.

Pandolfo, e gli uomini.

(**D** Ice, che ha del denaro,
Dice, che non è avaro: si potrebbe
Facilitare.) Andate.

Da bere? già si sà;

So, che ve l'ho promesso, e ci farà. (2)

Una lettera è questa

Scritta da una mia figlia? Delle due

Chi sarà la sfacciata?

Non la vedo firmata, e non distinguo

Il carattere lor, che a tutte due,

Pa-

(1) Entra.

(2) Gli uomini partono.

Padre prudente, e destro,
 Ho servito io stesso di maestro.
 Meglio farebbe stato
 Lo non avessi a scrivere insegnato:
 Ma l'ho fatto per bene: ho degli affari;
 Mi tengono il giornale,
 E risparmiò con esse un scritturale.
 No, non è buona scusa,
 Se la figlia si abusa ma di loro
 Chi farà l'insolente? è senza dubbio
 Cecilia la maggior: mi ha detto in faccia,
 Che si vuol maritar: l'altra è bonaccia. (1)

SCENA XV.

Fabrizio alla ferrata, poi Marinetta all'oscuro con un piatto di Pasticcetti in una salvietta, e due chiavi.

Fab. **N**El sito, che ho cambiato
 Qualcosa ho migliorato:

Almen vi è una ferrata,
 E vedrò qualchedun nella giornata.

Mar. Oh caso inaspettato!

Le chiavi ho ritrovato,
 Che aprono queste porte: non so come
 Le ho trovate in cucina in sul cammino.

Le

(1) Prende il lume e parte.

Le avrà poste colà testè Pasquino.

Eh ehm.

Fab. En ehm.

Mar. Carlotto:

Porta i ho i pasticcetti, e un piattellino
Con un buon stufatino.

Fab. (Oh questa è buona.)

Date qui, date qui.

Mar. Ma per i ferri

Il tutto non può entrar: venite fuori,
Che ho le chiavi in potere, e vi aprirò.

Fabrizio esce fuori.

Posso dunque andar via.

Mar. Per ora no;

Poichè il Padrone istesso

La porta assicuro, secondo usanza,

E portò seco lui le chiavi in stanza.

Tenete in tanto questo: i maccheroni

Si erano raffreddati:

Quando faran scaldati,

Io ve li porterò:

Lascio aperta la porta, e tornerò. (1)

Non dite nulla? è entrato,

E la porta ha ferrato: sì, ha ragione

Teme d'esser sentito dal Padrone.

SCE-

(1) *Fabrizio entra.*

SCENA XVI.

Carlotto (1) e la sudetta.

Mar. (**C**Hi batte? ah ah ho capito,
Quel briccon di Fabrizio.) Dis-
graziato!

Meriteresti d'esser bastonato.

Carl. Ah crudel Marinetta,
Tu mi tratti così?

Mar. Stelle! che sento!
Carlotto tu sei qui?

Carl. Per mio malanno.

Mar. (Che cos'è quest'inganno?)

Aspetta, ti aprirò.

Carl. Quest'è la cena,

Crudel, che mi hai portato?

Tu mi vorresti veder bastonato.

Mar. Ma come in questo loco?

Eri pur in quell'altro?

Carl. E' ver, qui dentro

Mi han messo, mi han cacciato a precipizio.

Mar. E là dentro chi v'è?

Carl. Sarà Fabrizio.

Mar. Diamine! e i pasticcetti, e lo stufato?

Carl. Dov'è.....

Mar. L'indegno se l'avrà mangiato.

Carl. Chi?

Mar.

(1) Di dentro batte.

Mar. Fabrizio.

Carl. Fabrizio? ah maledetto!

Mar. Spiacemi i pasticcetti

Sì delicati, e buoni.

Carl. Bi bante! e i maccheroni?

Mar. Per fortuna

Non gli ho portati ancor: gli ho messi al fuoco:

Vado a pigliarli, e gli averai fra poco.

Carl. Ma andarmene potrei

Mar. Non è possibile.

Carl. Le chiavi in tuo poter

Mar. Tutto saprai;

Aspetta il tuo Padrone, e te n' andrai.

Carl. Guarda non mi tradir.

Mar. Puoi dirlo ancora?

Ti amo, e a te penso ogni momento, ogni
(ora.

Se vò a letto, se mi levo,

Quando mangio, quando bevo,

Ho presente - alla mia mente

L' Idol mio la notte, e il dì.

Se accarezzo il mio cagnino

Penso sempre al mio carino:

Se il gattin mi vien' intorno,

Penso subito a quel giorno,

Che il mio ben farà così.

E quando dormo

L' immagin formo

Di una dolcezza,

(S)

Si delicata,
Che risvegliata
Mi fa brillar.
Di più direi
Ma non vorrei ...
Quello che ho detto
Ti può bastar. (1)

SCENA XVII.

Carlotto, poi Fabrizio.

Carl. **N**On credo, che a tal segno
Finger si possa, ed ingannar: con-
viene

Dir, ch' è fida davvero, e mi vuol bene.

Ma il briccon di Fabrizio

Mangia la cena mia: corpo di bacco

Se potessi rifarmi!

Se 'l potessi burlar! voglio provarmi.

Ho trovato la porta: eh eh ehm.

Fab. Siete voi?

Carl. Sì, son' io.

Fab. Che volete cor mio?

Carl. (Briccone!) aprite:

Vi ho portato da bere.

Fab. Vengo, vengo.

Carl.

(1) Parte.

Carl. Tenece.

Fab. Carina, dove siete?

Carlotta entra, e chiude la porta.

Fab. Non vi trovo.

Marinetta dov'è? che sia partita?

Che giudicar non fo.

Pazienza: se non bevo io mangerò.

Ma la porta è ferrata,

Qualcun me l'ha ficcata: sento gente:

Qualche malan prevedo,

Nascondermi vorrei, ma non ci vedo.

Ecco una porta, dove sia non fo:

Per celarmi a chi vien mi asconderò. (1)

SCENA XVIII.

*Marinetta all' oscuro con un' altra salvietta
con dentro i maccheroni, poi Fabrizio.*

Mar. **P**Overo il mio Carlotta!

Questa volta Fabrizio,

Ch'è la schiuma dei furbi, e dei birboni,

Non gli rubberà certo i maccheroni.

Ecco la porta. Eh eh.

Fab. Eh eh.

Mar. Tenete

So-

(1) *Entra, e ferra.*

Sono caldi bollenti: vado via,
Che il Padron mi ha chiamata:
Non mi direte più, ch'io sono ingrata. (1)

F. Maccheroni! a suo danno:
Sopra l'ingannator cade l'inganno (2)

S C E N A XIX.

Carl. *Esce con un piatto di stufato; poi Fabrizio col piatto de' maccheroni, indi Pandolfo, poi Marinetta.*

Carl. **N** On sento più nessuno:
Saranno tutti a letto;
Non posso star ristretto
Vo' l'aria respirar.

Fab. Il caldo di là dentro
Non posso più soffrire:
Saran tutti a dormire,
Mi posso dilatar.

Carl. Fabrizio è ben burlato.

Fab. Carlotto è minchionato.

a 2. { Che buona pietanzina!
Mi sento consolar.

Carl. Ma parmi di sentire
L'odor de maccheroni.

Fab. Io sento un'odor grato,
Che pare di stufato.

E

Senz'

(1) Parte.

(2) Entra, e chiude.

a 2. { Senz' altro è Marinetta,
 Che viemmi a regalar.
 L'odore si avvicina:
 Ma non vorrei fallar.
Carl. (Che sento!)
Fab. (Che è questo!)
Carl. (Fabrizio!)
Fab. (Carlotto!)
Carl. (Briccone!)
Fab. (Galeotto!)
a 2. (Ti voglio attrappar.)
Pand. Coteste mie figliuole
 Non vanno ancora a letto,
 Ho sempre del sospetto.
 Convien vigilar.
 Ajuto, son tradito.
Carl. } *a 2.* Se parli, tu sei morto.
Fab. }
Pand. Ajuto, son ferito;
 Ajuto per pietà!
 (Alla voce non è desso;
Carl. } *a 2.* { E' Pandolfo certamente,
Fab. } { Se mi scopre chiama gente;
 Ritirarmi vo' di quà.)
Pand. Per pietà mi raccomando,
 E la vita vi domando.
Fab. (Tornerò dove son stato:
 Già Carlotto è per di là.) (1)

An-

(1) Trova la porta dov' era prima, ed entra.

Anderò dall' altro lato

Se Fabrizio va di quà. (1)

Pand.

Più non sento ... oh che spavento!

Ah, signore, a vostri piedi

Va domando carità.

Una sedia? chi va là?

Son tradito - son ferito:

Chi m'ajuta? chi va là?

Mar.

Cos' è stato? (2)

Pand.

Chi va là?

Mar.

Cosa fate?

Pand.

Che? sei tu?

Mar.

Sì, son' io.

Pand.

Non posso più.

Mar.

Cos' avete?

Pand.

Son ferito.

Mar.

Dove dove?

Pand.

In questo fianco.

Mar.

Non vi è niente.

Pand.

Al lato manco.

Mar.

Niente niente,

Cos' è stato?

Pand.

Son tradito,

Assassinato.

Quei bricconi,

Quei guidoni.

E ii

Mar.

(1) Cerca, e trova la porta dov' è Fabrizio, ed entra egli pure. (2) Col lume.

Mar.

Son ferrati,
 Carcerati;
 Voi sognate
 In verità.

Pand.

La giustizia i punirà;
 In galera i manderà.

Fab.

Indegno!

Carl.

Briccone!

Pand.

Ajuto.

Mar.

Fermate.

*Carl.**Fab.**Mar.*

a 2. Ti amazzo.

Cessate:

Che diavol' farà?

Carl.

A me quest' affanno?

Fab.

A me questo torto?

Pand.

Ajuto, son morto.

Carl.

Signore, perdonate.

Fab.

Vi supplico, scusate.

*Carl.**Fab.*

a 2.

E' causa quell' indegno:

Non so frenar lo sdegno:

Cospetto! morirà.

Pand.

Ajuto, per pietà!

Mar.

Levatevi, signore.

*Carl.**Fab.*

a 2.

La mano mio Padrone.

Pand.

Andate via di quà.

Che

Tutti.

{ Che orrenda confusione!
Si va di mal in peggio,
E come, ancor non veggio,
La cosa finirà. (1)

Pand.

Cos' è questo?

Mar.

Si vedrà. (2)

Pand.

Tremo tutto.

Carl.

Fab.

a 2. Non temete.

Pand.

Son perduto.

Carl.

Fab.

a 2. { Son quà io:
Non temete, Padron mio,
Quì nessun v' insulterà.

Mar.

Presto, presto.

Pand.

Cosa c'è?

Mar.

La milizia.

Pand.

Cosa vuole?

Mar.

Cerca voi.

Pand.

Cerca di me?

Mar.

(E' Leandro il tuo Padrone.)

Carl.

(Viva viva.)

Pand.

Fab.

a 2. { (Cospettone!
La congiura è contro me.)

Pand.

Presto, presto, alla difesa.

Fab.

Armi, foco, cannonate:

Non pavento le bravate.

Pand.

(1) Si sente battere forte da più parti.

(2) Corre a vedere.

Pand. Qualchedun la pagherà.

Carl. } *a 2.* (Ah da ridere mi fa.)
Mar. }

Pand. Presto, presto, che si vada...

Fab. Collo schioppo, colla spada,
 Qualchedun la pagherà.

Carl. } *a 2.* Ah da ridere mi fa. (1)
Mar. }

Si apre la scena, che rappresenta un cortile, e si vede un Ballerino vestito da uffiziale, che figura Leandro con seguito de' suoi, ed altri uffiziali. Fanno un poco di esercizio, e prendono i posti all' intorno. Si vede un' altro Ballerino, che figura Pandolfo, condotto dinanzi all' uffiziale maggiore, il quale ordina ai soldati di arrestarlo; ma escono le donne, e pregano per Pandolfo: l'uffiziale si arrende, lo lascia in libertà, ed intrecciano il ballo.

Fine dell' Atto secondo.

A T-

(1) Tutti partono.



ATTO TERZO

SCENA I.

Camera con tavolino, e lumi.

Pandolfo, e Leandro.

Pand.  O mille obbligazioni
Al signor uffizial: mi ha per-
donato,

Ma non so bene ancor dove ho mancato.

Leand. Commetteste più colpe: in primo luogo
Di propria autorità, voi carceraste
In casa vostra due persone, ed' è
Dalla legge vietato
Il carcere privato: non contento
Di tal soperchieria, voi vi fingeste
Ministro criminale

Pand. Ah mio signore,
D' onde sapeste ciò?

Leand.

Leand. Da quegli stessi,
Che fur vostri associati,
Che la vostra avarizia ha mal pagati.

Pand. (Povero me!) signor ... se questo fatto
Si fa dalla giustizia?

Leand. Vi offro la protezion della milizia.
Fabrizio è un caporale
Della mia compagnia: per questo io posso
Col braccio militare
Liberar il soldato, e voi salvare.

Pand. Quand' è così, di nuovo
Mi raccomando a voi.

Leand. Non dubitate;
Basta mi concediate
Vostra figlia in conforto.

Pand. E qual, signore?

Leand. La fanciulla, che adoro è la maggiore.

Pand. Contentarvi vorrei, ma non so bene,
Se le miserie sue vi sieno note.

Leand. Cola intendete dir?

Pand. Che non ha dote.

Leand. Non parliamo di ciò: bastami solo
Mi accordiate la figlia.

Pand. Oh sì signore:
Ve l' accordo così, con tutto il core.

Leand. Or contento son' io.

Pand. Ma una finezza
Fatemi, vi scongiuro.

Leand. Tutto farò per voi, ve l' assicuro.

Pand.

Pand. Tosto di casa mia
Fate, che vadan via
Tutti i vostri soldati, e i due bricconi
Che han scalate le mura.

Leand. Volentieri:
Vò a licenziarli, e se n' andran diviato:
Ch non farei per voi suocero amato?

Se voi formate - il mio contento,
Di compiacervi - solo desio.
Se la figliuola - fa il piacer mio,
Grato esser deggio - col genitor.
Di quanto vaglio, di quanto posso,
Ve l'assicuro, dispor potete:
Vi farò ser pre qual più vorrete
Costante amico, buon difensor. (1)

SCENA II.

Pandolfo, poi Dorina.

Pand. **Q**uesta volta la sorte
A tempo mi ha graziato.
Un genero ho trovato,
Che farà in ogn' incontro il mio riparo,
E quel, che importa più, che non è avaro.

Dor. Signor Padre

Pand. I soldati

So-

(1) Parte.

Sono partiti ancor?

Dor. Sì, vanno via.

Pand. E Carlotto, e Fabrizio?

Dor. Ed essi ancora,

Che s' erano ostinati

Di non voler andar, son di già andati.

Pand. Bricconi! ne ho piacer.

Dor. Voi ne potete

Ringraziare, signor.

Pand. Voi? per qual causa?

Dor. Perche quell' uffiziale

L' ha fatto in grazia mia.

Pand. Dite piuttosto

In grazia di Cecilia.

Dor. Non signore,

Scusate, non è ver: siete ingannato:

L' uffizial di me sola è innamorato.

Pand. Tu deliri fanciulla.

Dor. Io non deliro;

Domandatele a lui.

Pand. Se m' ha egli stesso

Domandato Cecilia.

Dor. Ha nominato

Cecilia veramente?

Pand. No, m' ha detto

La figliuola maggiore.

Dor. Avrà detto minore; e voi, scusate,

Siete duro d' orecchio, e v' ingannate.

Pand. (Darsi potrebbe ancor.)

SCE-

SCENA III.

Marinetta, e detti.

Mar. (**L** Eandro ingrato!
Carlotto ha discacciato.)

Dor. Ecco signore,
Ecco quì Marinetta : ella lo fa :
Se dico il vero assicurar potrà.

Mar. (Mi voglio vendicar.)

Pand. Dì, se lo fai:

E' amante l'uffiziale

Di Cecilia, o Dorina?

Mar. Vi dirò....

Al mio Padre non lo vo' celare:

Ei le ama entrambe, ma alla militare.

Pand. Come?

Mar. Ponete cura

Alle vostre figliuole.

A buon intenditor poche parole.

Dor. Che dici?

Mar. Io dico il vero.

Pand. Hai tu capito?

Vatti nella tua stanza a ritirare,

E al signor uffizial più non pensare.

Dor. E Cecilia?

Pand. E Cecilia

Per la ragione stessa,

Andrà ben tosto a ritirarsi anch' essa.

Dor.

Dor. Oh sì signore, s'è così, pazienza.
Basta, che non le dia la preferenza.)

Signor Padre, vi avvertisco;
Che Cecilia è un bell'umor.
Ha in idea, perch'è maggior,
Di sua testa voler far.
Per me vado, e vi obbedisco:
Lo sapete io son bonina,
Ma la cara forellina
Non mi venga a soverchiar. (1)

SCENA IV.

Pandolfo, e Marinella.

Pand. **S**I, dice il ver: Cecilia
E' una testa bizzara; ma cospetto...
Eccola l'insolente: giuro al Cielo,
Avrà a fare con me.
Mar. Con sua licenza.
(Non ho core di udir la sua sentenza.) (2)

SCE-

(1) Parte.

(2) Parte.

SCENA V.

Pandolfo, poi Cecilia.

Pand. **L**A sfacciata è ridente.

Cecil. **L**Ah Padre amato

Vi ingrazio di cor.

Pand. Di che?

Cecil. Leandro

Mi ha colmata di gioja....

Pand. Ti ha colmata?

Cecil. Ah novella più grata

Recar ni non potea

Pand. No, no....

Cecil. Conosci

Che mi amate davvero....

Pand. Sì, ma colui....

Cecil. E' il mio cor, l'amor mio....

Pand. Taci, e m'ascolta.

Cecil. E contenta son'io.

Pand. Taci una volta:

Semplice, tu non fai qual rio disegno

Formato, per tradirti, ha quell' indegno.

Cecil. Oh Ciel! che dite mai? non è capace

Leandro di tradir.

Pand. Tu non conosci

L'arte di un seduttore: tu il credi amico;

Ma è finto, è mentitor: so quel, ch'io dico.

Cecil. Avrebbe mai Dorina,

Per

Per astio, o per vendetta....

Pand. No; chi tal mel dipinse, è Marinetta.

Cecil. Possibile?

Pand. Tant'è: di casa mia

Vado ora a licenziarlo; e tu ritirati

Nella tua stanza, e chiudi, e non ardire

Senza l'ordine mio di là sortire.

Cecil. (Miserà me!) signore,

Per pietà sospendete....

Pand. Ho già risolto.

Da codesto impostor vo' liberarmi

A costo ancora di precipitarmi.

Ritirati, fraschetta,

Ritirati di quà.

Lo so, che ti diletta

La grazia, e la beltà.

Basta a voi femmine

Veder un giovane

Col capellino

Da parigino,

Far in cadenza

La riverenza;

Far dei vezzezzetti,

Con dei risetti,

Finger deliri,

Gettar sospiri;

Povere semplici,

So come v'è.

Ri.

Ritirati fraschetta,
Ritirati di quà. (1)

SCENA VI.

Cecilia, poi Leandro.

Ceci. **A** H qual colpo al cor mio! possibil
fia,

Che Marinetta ingrata,

Una simil calunnia abbia inventata?

No, crederlo non posso: il cor mi avverte

Di Dorina a temer più che di lei.

Ma in ogni guisa, oh Dei!

Se perdo l'idol mio, che più mi resta?

Ah la vita è per me dura, e molesta.

Leand. Cecilia, idolo mio.

Cecil. Vedeste, o caro,

Vedeste il genitor?

Leand. Sì, per mia pena

Or' ora l'incontrai: qual mio delitto

Lo cangiò in un momento?

Cecil. Itene per pietà: morir mi sento.

Leand. Mi scacciate voi pur?

Cecil. Se quì vi trova,

Sdegnato il genitore,

Temo le sue minacce, e il suo rigore.

Leand.

Leand. Ma sapere vorrei....

Cecil. Di Marinetta

Opra è codeſta, ſe a mio Padre io credo;
Ma di tal crudeltà ragion non vedo.

Leand. Marinetta vedrò; ſaprò da lei....

Cecil. Ah Cieli.... non vorrei....

Obbedire mi è forza, e ritirarmi.

Leand. Potrete abbandonarmi?

Cecil. No, mio caro,

Deggio al mio genitor ſerbar riſpetto;
Ma coſtante a voi ſerbo il core in petto.

Se l'amor mi tiene in vita,

Se non cedo al mio dolore

Queſta deſtra, e queſto core

Vo' coſtante a voi ſerbar.

Divenir farammi ardita

Quella fè, ch'io vi giurai,

Quando il Padre, quando mai

Mi voſſe violentar. (1)

SCENA VII.

Leandro, poi Marinetta.

Leand. **A**H di tai itravaganze
Qual' è mai la cagion? potrei
la forza Uſar,

(1) Parte.

Usar, per obbligarlo
La parola a serbar; ma mi lusingo
Vincerlo colle buone, e spero ancora,
Se una volta gli parlo,
Della falsa oppinion disingannarlo.

Mar. (Eccolo quì il crudel.)

Leand. Deh Marinetta,
Soccorreteci voi.

Mar. E ardite ancora
Di rivolgervi a me, d'importunarmi
Dopo un simile tratto?

Leand. Perchè dirmi così? che mai vi ho fatto?

Mar. Vi par poco? sapete,
Che amo Carlotto, e che ho arrischiato tanto
Per averlo vicino; e nel momento,
Che sposarmi credea col caro amante,
Voi lo cacciate via, come un birbante?

Leand. Siete dunque sdegnata?

Mar. E con ragione.

Leand. E per questo al Padrone
Diceste mal di me?

Mar. Sì, per vendetta.

Dice il proverbio: Chi la fa l'aspetta.

Leand. Rimediate, vi prego, e vi prometto
Carlotto ricondur.

Mar. Dove?

Leand. Quì in casa.

Mar. Quando?

Leand. Or' or, se volete.

F

Mar.

Mar. O, che il Padrone
In malizia si è posto,
Dificile farà.

Leand. Lasciate fare.
Carlotto è furbo, e destro;
Troverà un' invenzione.

Mar. Ritiratevi, presto: ecco il padrone. (1)

SCENA VIII.

Pandolfo, e Marinetta.

Pand. O H Ciel! che notte è questa?

Mar. Qualche cosa
Novamente è accaduta?

Pand. Quella pazza è svenuta.

Mar. Chi?

Pand. Cecilia.

Mar. Povera signorina,
Soccorrena convien.

Pand. Fatt' ho di tutto,
E rinvenir non può.

Mar. Corro di volo
Dal Medico vicin.

Pand. No: Questi Medici
Vonn' essere pagati,
E qualche volta stroppian gli ammalati.

Mar.

(1) *Leandro si ritira.*

Mar. Conosco una vicina,
Che sà di medicina
Quant' un' uom d'esperienza, e addottorato,
E guarisce, sicuro, e a buon mercato.

Pand. Sì, questa è al caso mio: falla venire
Con condizion però, che se frà tanto
Rinviene la fanciulla,
Per l'incomodo suo non le dò nulla. (1)

S C E N A IX.

Marinetta, poi Leandro.

Mar. S Entifte?

Leand. S Sì, ho capito,
E con questa occasione,
Chi sà, che un' invenzione
Non ritrovi Carlotto? Andiamo.

Mar. Andate:
Discendete voi prima, ed aspettate.

Leand. Sventurata Cecilia! il suo dolore

Mar. Ma presto, andate via.

Leand. Mi trema il core. (2)

F ii

SCE-

(1) Parte.

(2) Parte.

SCENA X.

Marinetta sola.

LO compatisco; anch'io conosco, e provo
Cos'è l'essere amante, e aver paura.
Questo è un tenero istinto di natura.

Ho sentito a disputare
Dell'amor, che scalda il petto.
Chi lo giudica un difetto,
Chi lo crede una virtù.
Un difetto non mi pare:
Gran virtù forse non è.
Ma è una cosa - prodigiosa:
Non l'intendo, e pur io sento,
Che mi riempie di contento
Dalla testa fino ai piè. (1)

SCE-

SCENA XI.

Sala con varie porte. Un canapè, e varie sedie, e tavolini con lumi.

Cecilia sopra il canapè; in dietro Pandolfo, e Dorina.

Pand. **M**A via, procura almeno
Di farla rinvenir.

Dor. Com' ho da fare?

Le ho bagnato più volte

Coll' acqua di melissa, e coll' aceto,

E la gola, e le tempia, e sotto il naso:

Le verferò sopra la testa il vaso.

Pand. Fermati, impertinente;

Lo so, che la sorella

Non puoi soffrir.

Dor. Che dite?

Io? va detta così. Ma se sapeste....

Basta non dico nulla.

Cecilia è una fanciulla,

Che il Ciel la benedica,

Io l' amo tanto, ed ella mi è nemica.

Pand. Basta, basta.... è picchiato.

Guarda se è Marinetta.

Dor. Sì signore.

Pand. A vederla così mi crepa il core.

Dor. E' Marinetta, e un' altra donna.

Pand.

Pand. Oh buono,
La medica farà.

Dor. Per il suo male
Sapete che vi vuol?

Pand. Che?

Dor. L'uffiziale. (1)

SCENA XII.

*Pandolfo, e Cecilia; poi Marinetta, e
Carlotto da donna.*

Pand. **B** Rava: chi 'l crederebbe? ell'è così:
Nascon colla malizia a' nostri dì.

Mar. Venite pur, signora.

Pand. E bene: è deffa?

Mar. Sì signore, ecco quì la Medicheffa.

Pand. Vi saluto, Madonna.

Carl. Serva sua

Pand. Ecco là mia figliuola.

Di assisterla vi prego.

Carl. Sì signore.

Subito immantimente

Anderò a visitarla,

E spero risanarla,

E farete contento.

Subito prestamente, in un momento.

Pand. Parmi una buona donna.

Mar.

(1) *Va via correndo.*

Mar. Certamente,
Di meglio non si dà.

(A tempo l'ho trovato in verità.)

Carl. Signor, allegramente.

Pand. Davver?

Carl. Non sarà niente.

Il suo male conosco, e guarirà.

Pand. Ma che male si chiama?

Carl. E' un mal da nulla.

La povera fanciulla

Ha il polso intermittente,

Ha il sangue coagulato,

Lo stomaco ha gonfiato,

Le palpita la gola,

Perduta ha la parola,

Ha gli occhj rivoltati;

Caduta è in letargia,

Ed ha una specie di paralisi a.

Pand. Ed è un male da nulla?

Carl. Niente affatto:

Lasciate far: la medico in un tratto.

Mar. (Ha tutti questi mali?)

Carl. (E' un bell'umore:

(Finge per dar tormento al genitore.)

Pand. E' una donna sapiente?

Mar. E' sapientissima.

Pand. Medica a buon mercato?

Mar. Oh, è modestissima.

Pand. Tanto meglio per me.

Carl.

Carl. Povera figlia!

Pand. Oimè, che cosa c'è?

Carl. La crisi è rinovata,

La sincope è arrivata.

Ha il naso freddo, ed ha la bocca torta;

Non passa un' ora, che la figlia è morta.

Pand. Povero me!

Carl. Ma niente:

Io ve la guarirò.

Pand. Presto.

Mar. (Costui

Lo vuol fare crepar.)

Pand. Presto vi dico.

Carl. Non vi mettete in pena.

Per donarle la vita

Per recarle ristoro,

Recipe del buon vino, e un poco d'oro.

Pand. Dell'oro?

Carl. Sì padrone:

Dell'oro in infusione,

Nel vino di Borgogna, o nel moscato.

E' il rimedio per lei certo, e provato.

Pand. L'oro deve ingojar?

Carl. No; solamente

Il vino beberà.

Pand. E l'oro resterà com'era prima?

Carl. Tal' e quale.

Pand. E del peso

Punto non scemerà?

Carl.

Carl. No mio signore.

Pand. Perderà il suo colore?

Carl. No, nè meno.

Pand. Quand' è così aspettate.

Dell' oro? non vorrei

Mar. Ma presto: andate.

Carl. Subito.

Pand. In un momento.

(Il mio vino!... il mio oro!... oh che tormento!

Ehi sentite, donna mia:

Questo vin non si potria,

E quest' oro risparmiar?

Carl. Non signore.

Mar. Non padrone.

Carl. } ^a 2. { Necessaria è l' infusione.

Mar. } Necessaria è la pozione,

Per la figlia rifanar.

Pand. L' infusione? la pozione?

Se nell' acqua s' infondesse

Qualche rame, o qualche argento..

Carl. Cosa vedo?

Mar. Cosa sento?

Carl. Ha i sintomi!

Mar. Poverina!

Carl. } ^a 2. { Non arriva a domattina,

Mar. } Se si bada a ritardar.

Pand. I sintomi! Cosa sono?

Fi-

- Figlia figlia... (Oh che tormento!)
Vado e vengo in un momento.
L'oro, e il vin convien portar. (1)
- Mar.* E' partito?
Carl. Se n' è andato.
Mar. Iolo mio adorato
Tu sai quanto ti adoro.
Unico mio tesoro,
Deh viemmi a consolar.
- Carl.* Anima mia diletta
D'ogni bellezza adorna....
- Mar.* Il vecchio ritorna.
Carl. Poss' egli crepar.
Pand. Per il vin.... lo perterò;
Ma dell'or, se non ne ho,
Dove andarlo a ricercar?
- Carl.* Oh la povera figliuola!
Mar. Mo e, more, poveretta.
Pand. Ah Cecilia mia diletta,
Ah mi sento il cor strappar!
- Carl.* Lasciamolo quel vecchio
Lasciamolo crepar.
Mar. Sento, che nel mio petto
Cresce d'amore il foco.
Guardami, o caro, un poco;
Lasciami respirar.
- Carl.* Sì, vita mia, consolati.

Sem-

Pand. Sempre ti voglio amar ...
 Dove siete? cosa fate?
 Non la state a abbandonar.
Carl. Dov' è il vino?
Mar. Dov' è l' oro?
Pand. Ah pazienza! il vò a pigliar. (1)
Carl. E' partito?
Mar. Se n' è ito;
a 2. Or possiamo terminar.
Mar. Quando farai tu mio?
Carl. Tuo, quando vuoi, son' io.
Mar. Tu mi burli.
Carl. No, carina.
Mar. Perchè fai quella vocina?
Carl. Ho fallato.
Mar. Mi vuoi bene?
Carl. T' amo tanto.
Mar. Le mie pene
 Pensa dunque a ristorar.
Carl. Sul momento - con contento,
 Se lo vuoi, ti vo' sposar.
a 2. Amor, che non accendi i cori in vano,
 Tempra colle dolcezze il nostro ardore.
 Ecco, che all' idol mio porgo la
 mano,
 E colla mano gli presento il core.
 Vi-

Viva, viva il dio bambino
 Viva, viva il caro amor.
 Viva il caro piccinino,
 Che mi brilla in mezzo al cor. (1)

S C E N A XIII.

Leandro, e detti.

Leand. **C** Arlotto.

Carl. Il mio Padron.

Mar. Di dove uscite?

Leand. Posso entrar?

Mar. Sì, venite.

Leand. Dov' è l' idolo mio?

Carl. Eccola: andate.

Mar. La misera è svenuta.

Leand. Ah Cecilia!

Cecil. Ah Leandro!

Mar. } *a 2.* E' rinvenuta.

Carl. }

Mar. Presto in camera entrate.

Cecil. E la decenza?

Mar. Ci faremo ancor noi.

Carl. Andiamo: il vecchio

Non può tardar.

Mar.

(1) *Vanno per partire.*

Mar. Lo sento.

Leand. La mano.

Cecil. Ecco la mano.

Tutti. Oh che contento! (1)

SCENA XIV.

*Pandolfo con una picciola caraffa di vino,
ed una picciolissima moneta d'oro
in mano.*

Pand. **E** Ccomi. Dove sono? Marinetta!

La donna.... anche Cecilia

Via di quà se n'è andata?

O è morta, o è risanata.

Se ita ben, son contento; e per disgrazia

S'ella non vive più, convrà al fine

Rassegnarsi al destino,

E risparmiar questa moneta, e il vino.

SCENA XV.

Dorina, e detto.

Dor. **S** Ignor Padre, che dite?

Cecilia è risanata.

Pand. Buon per lei, buon per me.

Dor.

(1) Entrano tutti.

Dor. Nella sua camera
Ride, scherza, trionfa in allegria,
Di buon' umore, e in buona compagnia.

Pand. Sarà con Marinetta.

Dor. Vi è qualcun' altro ancor.

Pand. La Medichessa.

Dor. Ho sentito una voce
Che di donna non è.

Pand. La Medichessa
La voce ha femminile,
Ma se la sforza un po', sembra virile.

Dor. Qualcun' altro vi è ancor.

Pand. Chi?

Dor. Chetamente
Venite, e lo vedrete. (1)

Pand. Si vedrà.

Dor. Oimè dell' altra gente.

Pand. Chi va lì?

Dor. (Sì, con questo pretesto, andrò a salvarmi;

Ed avrò l' occasione di sincerarmi.) (2)

SCE-

(1) Si sente strepito.

(2) Parte.

SCENA XVI.

Pandolfo. Fabrizio, un Notaro, e degli uomini armati.

Fab. **E** Cco, signor Notaro,
Ecco l'uomo indicato,
Che ministro si è finto, e ha processato.

Pand. (Provero me!) Sappiate....

Fab. Fate il vostro mestier, non gli badate.

Io son l'accusatore,
E di provar m'impegno....
Signore, il vostro sdegno
E' inutile con me.

Costui mi ha processato,
E' in carcere ferrato
Negate, se potete.
Signore, così è.

La legge parla chiaro;
O paghi col denaro,
O provi quella pena,
Che a me provar si fè.

Pand. (Oh se almen l'uffiziale
Fosse in soccorso mio.)

SCE-

SCENA XVII.

Donna, e detti.

Dor. **C**He dite, Padre mio? l'ho indovinata.

Cecilia coll'amico è là ferrata.

Pand. Che amico?

Dor. L'uffizial.

Pand. Do.

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Leand. **S**Ignore
Vi domando perdon.

Pand. Presto, venite,
E contro la giustizia
Liberatemi voi.

Leand. Signor Notaro,
Un'uomo i'son, che non è ignoto al mondo:
Ite, e di quest' affare io vi rispondo. (1)

Pand. Oh bravo!

Leand. E tu insolente,
Che non porti rispetto
Ai superiori tuoi; và, per tua pena,

A

(1) Il Notaro parte colla sua gente.

A pane ed acqua quattro dì in catena.

Pand. Ol bravo!

Fab. Perdonate

Non sapete, signor e....

Cecil. In grazia mia

Perdonargli vi prego.

Leand. In grazia vostra

Nol posso ricusar: v'è, ti perdono.

Fab. Obbligato vi sono; e poichè avete
Tanta bontà per me, vi chiedo in grazia

Fate, che Marinetta

Meccia maritata.

Mar. Troppo tardi è, Signor: son già sposata.

Fab. (Cospettone!) Con chi?

Mar. Lo sposo, eccolo qui.

Pand. La Medichessa?

Mar. Ei guarì la Padrona, e anche me
stessa.

Dor. Ed io soffro, meschina,
Lo stesso male senza medicina.

Pand. Ho capito, ho capito. Signor mio,
Vi ho dell' obbligazion; se voi amate
Mia figlia onestamente....

Leand. Cosa dite?

Sono un' uomo d'onor: la sposerò.

Pand. E se voi la sposate, io ve la dò.

Tutti.

Andiamo a letto,
Che mi par era:
Spunta l'aurora
Bella, e norita;
E la CRITICA NOTTE è già finita.

Fine del Dramma.



